

NASCITA DELLA DEMOCRAZIA

Per parlare della nascita della democrazia, partiamo dalla parola *democrazia*. Composta da δῆμος, il popolo (in realtà una parola molto più ambigua su cui torneremo dopo) e κράτος, cioè il potere che implica un'idea di dominio, violenza, prevalenza. Inizialmente troviamo il termine 'democrazia' in scritti critici verso il sistema assembleare ateniese; per indicare forme positive di esercizio del potere e di condivisione dei diritti, invece, sono usati termini quali ἀρχή, ἰσονομία (eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge). Raramente quindi la parola democrazia è usata in modo positivo (ad esempio la usa Demostene nel IV secolo a. C., il quale si pone il problema di guidare Atene facendo capo ai grandi valori del passato, intendendo quindi la democrazia come il sistema tipico, l'identità politica della città).

A questo punto bisogna chiedersi se democrazia si riferisca ad un unico sistema o se ci siano vari modelli. Erodoto racconta che anche in Persia, alla fine del VI secolo, un notevole propose il sistema basato sul potere da parte di tutti addirittura per l'Impero persiano; nell'India antichissima c'erano comunità con organizzazioni basate sull'assemblea degli aventi diritto, ma possiamo pensare anche ai poemi omerici. All'inizio dell'*Iliade* c'è un'assemblea militare, a cui partecipano persone di umile origine come Tersite. Questo tipo di assemblea popolare ha lasciato tracce anche nell'Atene classica, in cui il fondamento della cittadinanza è l'identità di combattente, il cittadino - soldato. Anche a Sparta gli Spartiati hanno la cittadinanza in quanto combattenti, a Sparta, che viene considerata come il modello dell'oligarchia. Questo sembra contraddittorio, ma forse è questo il punto per capire la nascita della democrazia: la democrazia nasce come un allargamento dei diritti politici anche ad altri gruppi sociali, che sono validi per la guerra in senso lato, come, ad esempio, coloro che muovevano le navi, che diventano sempre più importanti in guerra e iniziano a richiedere diritti politici. A questo punto è interessante citare *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* di Emile Benveniste. Alla voce *Il re e il suo popolo* introduce la diversa accezione dei termini λαός e δῆμος. Λαός è il nome del popolo armato, la comunità virile, guerriera; è differente, quindi, da δῆμος, la prima parte della parola democrazia, che è un concetto territoriale, designa la parte di territorio e il popolo che vi vive e che lavora nei campi e nella produzione artigianale. Se intendiamo così la nascita della democrazia, allora possiamo dire che questa ha più nascite.

1. Con Solone, che nel 594 è chiamato come arbitro (διαλλακτήης) in una situazione di forti conflitti sociali tra proprietari terrieri e contadini, ma anche tra famiglie (Alcmeonidi-Filiadi). Con la riforma timocratica Solone divide quindi i cittadini in base al censo, e tutti avevano diritto di partecipare all'ecclesia e all'eliea (tribunale popolare). In alcune città questi conflitti consegnarono il potere a un tiranno, tenendo presente, però, che la tirannia, lungi dall'essere opposta alla democrazia, nel mondo antico spesso coincide con una necessaria mediazione *super partes*. In una situazione politica complicata, i tiranni affiorano come minore danno, nella piena legalità; inoltre va sottolineato come il τύραννος stesso si basi sul δῆμος come base d'appoggio e sostegno.
2. Nel 508, con Clistene, che attuò una serie di riforme per favorire la più ampia partecipazione popolare alla vita pubblica: i cittadini vennero divisi in 10 tribù in base al territorio e i consiglieri che sarebbero andati a formare la boulè-consiglio dei 500 erano estratti a sorte in queste tribù. L'ἐκκλησία (assemblea di tutti i cittadini) assunse un ruolo centrale. A Clistene è attribuita l'istituzione dell'ostracismo, per cui l'ἐκκλησία una volta all'anno poteva esiliare per 10 anni qualsiasi cittadino sospetto di tramare contro lo Stato, scrivendo il nome di tale cittadino su un coccio (ὄστρακον). A proposito dell'ostracismo volevo parlare del momento, raccontato nella *Vita di Aristide*, sia di Cornelio Nepote, sia di Plutarco, in cui si votava per ostracizzare Aristide, perché possiamo dire che la nascita della democrazia è la nascita del problema della democrazia, soprattutto un problema di competenze (anche Platone ha sottolineato come la democrazia rinunci al principio di competenza). Aristide, uomo di alta integrità morale, tanto da meritare il

soprannome di “Giusto” è indicato da Temistocle come meritevole di ostracismo; egli si avvicina ad un tale che stava scrivendo il suo nome sul suo coccio (nella versione di Plutarco l’uomo gli chiede addirittura di scrivere per lui il nome sul coccio – forse era analfabeta!); Aristide allora gli chiede che cosa avesse compiuto questo Aristide per essere degno di tale condanna. E l’uomo gli risponde che non conosceva affatto Aristide, che a lui personalmente non aveva fatto nulla, ma che non gli piaceva il fatto che venisse chiamato solo lui “Il Giusto” a esclusione di altri. Aristide, ascoltate queste parole, scrive comunque il nome sul coccio e se ne va.

3. Con Efialte e Pericle, con i quali, nel 462, il potere passa dall’Areopago alle assemblee popolari, dunque cambia la natura della democrazia, il nuovo baricentro è al tribunale popolare. Ma Efialte fu presto ucciso, e la sua eredità politica è raccolta da Pericle.
4. La democrazia raggiunge la sua massima espressione con Pericle, che fu paragonato al tiranno Pisistrato, a proposito del quale Tucidide ci informa che non esercitò mai un potere anomalo ma che ricoprì le cariche nella legalità. Così Pericle, che riuscì a farsi eleggere ben 15 volte stratega. Idea centrale di Pericle è che l’assemblea di tutti i cittadini ateniesi, l’*Ecclesia*, abbia il diritto di decidere il destino di Atene senza altri limiti che quelli imposti da se stessa. Egli ritiene la democrazia la forma più evoluta di governo, per cui Atene, madre della democrazia, può e deve considerarsi scuola della Grecia. Sul piano culturale Pericle incentra la celebrazione della democrazia intorno al concetto di κλέος, cioè la fama che si riverbera nel tempo, dando luogo ad una memoria. Mentre precedentemente il κλέος era raggiungibile solo dagli aristocratici, la democrazia offre al cittadino comune la possibilità di consegnare il suo nome alla storia attraverso la partecipazione attiva all’assemblea. L’Atene del tempo di Pericle viene considerata il maggiore esempio di democrazia del mondo antico perché mai come in questo periodo una notevolissima parte di cittadini può partecipare alla vita dello Stato. Ricordiamo che Pericle dava un indennizzo al popolo perché partecipasse agli spettacoli teatrali, strumenti per l’educazione etica e civica della popolazione, assieme ai tribunali, che nell’opera *Vespe* di Aristofane sono visti, seppure in chiave polemica, come luoghi della democrazia, dove si svolge lo scontro politico e sociale. Tucidide dedica a Pericle un ritratto significativo: siamo durante la guerra del Peloponneso, e la popolazione è stremata dalla guerra e dalla devastazione, e incolpa Pericle di averla trascinata in questa guerra. Dopo aver ironizzato sulla folla che cambia sempre opinione, ecco il ritratto: *“Pericle, potente per dignità e per senno, chiaramente incorruttibile al denaro, dominava il popolo senza limitarne la libertà, e non era condotto più di quanto egli stesso non lo conducesse, poiché Pericle non parlava per lusingarlo [...] Quando li vedeva inopportunamente audaci per tracotanza, con la parola li riconduceva al timore, mentre quando erano irragionevolmente spaventati li rimetteva in condizione di avere coraggio. Vi era così ad Atene una democrazia, ma di fatto un potere affidato al primo cittadino”* Da questo passo emerge come la democrazia fosse un principio astratto: nella realtà veniva superata attraverso una forte personalità, un πρώτος ἀνὴρ in grado di guidare il popolo senza farsi trascinare, una personalità carismatica. E’ significativo inoltre che nel passo Tucidide faccia chiamare a Pericle l’egemonia ateniese tirannide, e sempre Tucidide ci racconta che Sparta, durante la guerra del Peloponneso, affermava di voler liberare i Greci dalla tirannide Ateniese, che voleva esportare la democrazia. Quindi ‘libertà’ diventa una bandiera spartana! Parlando della democrazia non si può non citare l’epitaffio di Pericle (contenuto nel II libro delle *Storie* di Tucidide), espressione della propaganda della sua democrazia moderata: la democrazia si concretizza nell’uguaglianza dei diritti e dei doveri, nell’affabilità dei rapporti tra le persone, nella solidarietà che nasce semplicemente dall’essere uomini, nel gusto di una vita che conosce la bellezza. Nella sua democrazia non vige egemonia popolare ma regime di libertà, tutti i cittadini possono avere libertà ma non ci deve essere massificazione.

5. Dopo la morte di Pericle: democrazia radicale, degenerazione della democrazia, demagogia. Continuando con il testo di Tucidide del ritratto di Pericle: *"I successori, invece, che più di lui erano uguali tra loro, e che tendevano ognuno a primeggiare, si misero ad affidare al popolo anche il governo dello Stato, per fargli piacere"* La demagogia è il problema speculare a quello delle competenze. Possediamo testi che raccontano episodi emblematici in questo senso. Perché, come abbiamo detto prima, la questione della democrazia è essenzialmente il problema della democrazia. Ad esempio nelle *Elleniche* di Senofonte si narra del processo per la battaglia navale delle Arginuse, battaglia che vede la vittoria degli Ateniesi: gli strateghi però, a causa del sopraggiungere di una tempesta non poterono raccogliere i naufraghi delle navi affondate, e per questo vennero trascinati in giudizio da Teramene, personaggio ostile agli strateghi di parte democratica. L'episodio sottolinea la volubilità del popolo, che nella prima assemblea, convinto dai discorsi degli strateghi, voleva farsi garante di questi; ma il voto per l'oscurità viene rimandato, e nella seconda seduta prende la parola un finto sopravvissuto che afferma che quelli che morivano gli chiedevano, qualora fosse scampato, di riferire ai popoli che gli strateghi non li avevano salvati. La folla quindi cambia giudizio, e quando viene posto il problema dell'illegalità procedurale, la massa grida che è uno scandalo impedire al popolo di decidere. Il processo si svolge nella totale confusione, in un clima di isteria collettiva: *"A una prima votazione per alzata di mano approvarono la proposta di Eurittolemo; ma in seguito a un'obiezione sollevata da Meneclè la votazione fu ripetuta, e approvato il parere del consiglio"*. Non è difficile cogliere una valutazione critica nei confronti di questo sistema democratico ateniese. Testo emblematico è anche la *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte; la posizione di un oligarca che aborrisce il sistema democratico, pone il problema del buongoverno: *"Nel popolo c'è il massimo di ignoranza, di disordine, di cattiveria: la povertà li spinge all'ignominia, e così la mancanza di educazione e la rozzezza, che in alcuni nasce dall'indigenza"* *"Il popolo non vuole essere schiavo in una città retta dal buongoverno, (garantito dai migliori, dai ricchi, la gente per bene) ma essere libero e comandare: del malgoverno non gliene importa nulla"*.

Per giungere al concetto di democrazia simile a quello odierno bisogna superare il vaglio della filosofia politica del '600-'700, del giusnaturalismo di Grozio e il suo adattamento nei vari sistemi politici da esso derivanti (anche molto discordanti tra loro, basta pensare a Locke, Hobbes e Rousseau): tali diverse dottrine hanno tuttavia in comune la duplice tesi secondo cui: (1) accanto al diritto 'positivo', cioè posto, creato dagli uomini, esiste altresì un diritto non positivo, implicito nella 'natura' (natura come creazione divina, natura come cosmo, natura razionale specificamente umana); (2) il diritto naturale è un diritto 'giusto', assiologicamente superiore a quello positivo, di modo che il diritto positivo merita obbedienza se, e soltanto se, è conforme al diritto naturale. In particolare, seguendo i principi appena elencati come idee-guida, la democrazia moderna si basa principalmente sulla dottrina di stampo liberista del filosofo empirista John Locke. Per il filosofo, nello Stato di natura l'uomo possiede tre diritti fondamentali: alla vita, alla libertà e alla proprietà. Entrando in società l'individuo cede allo Stato l'amministrazione della giustizia e della difesa della sua incolumità, ma non può cedere completamente i tre diritti naturali perché sono personali e inalienabili. A differenza di Hobbes (pactum subiectionis), secondo cui il sovrano non sottoscrive alcun contratto con i sudditi, Locke prevede la stipulazione di un contratto tra i sudditi (pactum unionis); di conseguenza, il sovrano non è l'origine d'ogni legge e del diritto (Hobbes) ma esso stesso è soggetto alla legge ed al diritto. Tant'è che anche dopo la costituzione di una società politica, il popolo conserva il diritto di difendersi contro gli stessi legislatori, allor quando essi manomettano la libertà e il bene dell'individuo. L'autorità nasce dal contratto sociale. Non è dunque frutto di una discendenza dinastica, ma non è neppure un'abdicazione ai propri diritti: è semplicemente una delega con la quale i cittadini affidano la loro difesa ad

un'autorità. Di conseguenza, questa sarà legittimata quando farà uso dei propri poteri per il benessere dei cittadini, sarà tirannica se cercherà il proprio interesse contrapponendolo a quello comune.

Virginia Bergamasco, Nicole Valeri (4^A c)